

PADRE NICOLA MADARO

LA TRADUZIONE SLAVA DELLE *BOLLE DELLI BEATISSIMI PONTIFICI* (VENEZIA 1762) E I RAPPORTI ETNO-CONFENSIONALI NELLA SERENISSIMA DEL SETTECENTO

Nell'autunno del 1762, per i tipi di Demetrio Teodosio, è consegnata alle stampe una singolare edizione poliglotta, complessiva di tre bolle pontificie e due decreti del Senato della Repubblica di Venezia, riguardanti i “privilegi dei Greci”.¹ Si tratta dei seguenti documenti:

(¹) Questa è la trascrizione del frontespizio completo: *Bolle delli Beatissimi Pontefici Leone X – Clemente VII - e Paolo III circa li privilegi de' Greci Con Decreto dell'Eccellentissimo Senato di Venezia, intorno li Matrimonii tra Greci, e Latini. Il tutto stampato in tre Linguaggi, cioè Italiano, Greco, ed Illirico*. In Venezia MDCCLXII, Appresso Demetrio Teodosio. Βοῦλλαι τῶν Μακαριστάτων Ἀρχιερέων Ρώμης ἡγῶν Λέοντος τοῦ Δεκάτου, Κλήμεντος τοῦ Ἐβδόμου, καὶ Παύλου τοῦ Τρίτου Περὶ τῶν προνομίων τῶν Γραικῶν. Καὶ θέσπισμα τῆς Ἐξοχωτάτης Γερουσίας τῶν Ἐνετιῶν περὶ τῶν Συνοικεσιῶν τῶν ἀναμέσον τῶν Γραικῶν, καὶ Λατίνων. Νῦν τὰ πάντα τυποθέντα εἰς τρεῖς Διαλέκτους, δηλαδὴ Ἰταλικήν, ἀπλὴν Ῥωμαϊκὴν, καὶ Ἰλλυρικὴν. Ἐνετίησι, αψζβ'. Παρὰ Δημητρίῳ Θεοδοσίῳ τῷ ἐξ Ἰωαννίνων. Боллы или Діпломы Блаженнѣишїихъ Папѣ, Сирѣчь Лва Десѣтаго, Климентя Седмаго, и Паула Третїаго в привилегїихъ Греческихъ С Декретомъ Издѣишїишаго Сената Венетїка, в Вѣнчанїи Помеждѣ Грековъ и Латинѣ. Нынѣ всѣ напечатана Трѣзыхъ, Сирѣчь, Италїчески, Гречески, и Славенски. В Венецїи аψζβ гв лѣта, во нової Тυπογραφїи Θεοδοσїα. Bolle Pontificie – Βοῦλλαι τῶν Μακαριστάτων Ἀρχιερέων Ρώμης – Боллы Блаженнѣишїихъ Папѣ”. Per la trascrizione si è reso necessario procedere a minimi adattamenti del testo, riguardanti alcuni segni diacritici attualmente non in uso, e a quello delle maiuscole, adattato all’uso corrente. I testi sono segnalati e commentati, senza essere riportati, anche in Georgios S. Ploumidis, Αἱ βούλλαι τῶν παπῶν περὶ τῶν Ἑλλήνων ὀρθοδόξων τῆς Βενετίας (1445-1782), “Θησαυρίσματα/Thesaurismata”, 7 (1970), pp. 228-266. Non si è ritenuto necessario un confronto, sia per ragioni di spazio, sia per l’obiettivo del presente articolo che affronta il problema dell’interpretazione e dell’applicazione delle bolle da parte delle autorità veneziane nei confronti delle popolazioni slave cristiano-ortodosse residenti all’interno dei propri confini. L’edizione è molto probabil-

- Bolla *Accepimus nuper* di papa Leone X, in data 18 maggio 1521.
- Bolla *Provisionis nostrae* di papa Clemente VII, in data 26 marzo 1526.
- Bolla *Pro parte dilecti* di papa Paolo III, in data 8 marzo 1540.
- Decreto di approvazione della Bolla di papa Paolo III da parte del Senato della Repubblica di Venezia, in data 31 luglio 1542.
- Decreto del Senato della Repubblica di Venezia, in data 12 aprile 1710, riguardante i matrimoni tra greci e latini.

Il presente studio, nei limiti concessi, si propone di offrire al lettore alcuni elementi utili a consentire un più agevole inquadramento storico del termine “Greci” nonché dell’interpretazione e dell’uso politico-religioso di esso, ricostruendo alcune delle dinamiche che stanno alla base dei rapporti interetnici e della politica religiosa veneziana nel corso del secolo XVIII in riferimento alle relazioni col mondo cristiano-ortodosso, in particolare nell’area dalmatica.

A Venezia il termine “Greci” compare nell’uso con una certa fluidità, recando spesso una connotazione religiosa che include quelle chiese che oggi generalmente sono definite cristiane ortodosse.² I

mente destinata ai sudditi serbi (“greco”-ortodossi) della Dalmazia. La copia consultata, proveniente dalla biblioteca di Frederic North ed attualmente custodita nella British Library, digitalizzata il 4 ottobre 2018, al momento sembra non avere avuto grande circolazione. Altre copie sono conservate presso la biblioteca dell’Istituto di Studi Greci dell’Università della Sorbona di Parigi e la biblioteca dell’Archivio Storico Provinciale di Gorizia.

(²) In senso lato tutte le chiese cristiane che aderiscono ai dogmi della fede niceno-costantinopolitana ritengono di professare la fede ortodossa (retta fede). Nel caso in esame sono definiti “Greci” non solo i cristiani già ortodossi uniti a Roma dopo il Concilio unionista di Ferrara-Firenze (1438-1439), ma anche i cristiani ortodossi di lingua serba, detti anche “Illirici”. “Greche” sono definite anche le comunità ortodosse immigrate, che celebrano in lingua greca e parlano quella albanese, le quali dal XIV al XVIII secolo vanno a stabilirsi sul territorio del Regno di Napoli. “Greci” sono considerati gli ortodossi della Polonia, della Rutenia, dell’Ungheria

decreti del Concilio unionista di Ferrara-Firenze (1438-1439) utilizzano il termine “Greci” in riferimento alle chiese cristiane separate dalla chiesa di Roma in seguito al Grande Scisma tra Chiesa d’Oriente e Chiesa d’Occidente,³ indipendentemente dalla lingua liturgica o dalla lingua d’uso. In base alle delibere approvate dal Concilio di Ferrara-Firenze, tutte queste chiese si sarebbero dovute sottomettere al papa. La flessibilità semantica di tale termine è ben testimoniata dall’esordio della Bolla di papa Leone X, il quale, riferendosi al Concilio unionista di Ferrara-Firenze, ricorda che in esso “fra gli altri Principi, e Prelati v’intervennero [...] anche l’Imperatore de’ Greci, e moltissimi altri Prelati della Nazione Greca, per conchiuder l’unione della Chiesa Orientale de’ Greci con la Romana”.⁴

Le sessioni di tale concilio erano state caratterizzate da vivaci discussioni. Verso la conclusione dei lavori la delegazione “greca”, guidata dallo stesso imperatore Giovanni VII Paleologo e dal patriarca Giuseppe II, cedette sul fronte teologico, accettando le tesi papali, che pure sino a quel momento aveva decisamente avversato, ottenendo in cambio il riconoscimento di “*privilegi*”, vale a dire il riconoscimento della legittimità del proprio rito liturgico (il “*rito greco*”) e di proprie norme canoniche, come quelle matrimoniali,⁵ sperando nell’invio di aiuti militari da parte dell’Occidente cristiano contro i Turchi. La delegazione pontificia puntava, invece, ad una ricomposizione dello scisma con l’assoggettamento religioso dei “*Greci*”. L’evoluzione degli eventi dimostrerà come sul lungo perio-

che dovranno sottomettersi all’autorità papale per effetto dei decreti fiorentini: cfr. Angela Falchetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico: Comunità di rito greco nell’Italia del Settecento*. Tesi di dottorato. Università degli Studi di Padova, 2014; Monica Fin, *Kiev – Buda – Venezia: i centri di sviluppo della cultura serba del Settecento. Il ruolo mediatore di Dionisije Novaković*. Tesi di dottorato. Università degli Studi di Padova, 2012; Nicola Madaro, *Un testo liturgico greco-slavo di Božidar Vuković (1536)*, “*Crkvene studije*”, 25 (2019), pp. 61-74; Fani Mavroidi, *Aspetti della società veneziana del ‘500: la confraternita di S. Nicolò dei Greci*. A cura di P. Piccinini. (Studi bizantini e slavi, 8). Diamond Byte, Ravenna 1985.

(³) Cfr. E. Morini, *Gli ortodossi. L’Oriente dell’Occidente*. Il Mulino, Bologna 2002, *passim*.

(⁴) *Bolle delli Beatissimi Pontefici...*, cit., 2.

(⁵) Cfr. Joseph Gill, *Il Concilio di Firenze*. Sansoni, Firenze 1967; *Storia dei Concili ecumenici*. A cura di G. Alberigo. Queriniana, Brescia 1990, pp. 285-299.

do entrambi gli obiettivi risulteranno mancati. Nel frattempo, il papa e le autorità politiche dell'Occidente procedevano all'applicazione dei decreti fiorentini, considerando tutti i "Greci" uniti a Roma, anche se in realtà lo erano solo una minoranza di essi.⁶

La questione terminologica, ben si sa, è fondamentale nei testi canonici e giuridici, per cui è significativo che il termine "Greci" risulti traslitterato. Nel testo italiano delle *Bolle delli Beatissimi Pontefici*,⁷ quindi, si parla di "Greci", in quello greco è addirittura reso con "Γραίκοι", pur potendo questa lingua disporre di Ρωμαῖοι/Ρωμηοί e Ἕλληνες, "Грецы" in quello slavonico e "Graeci", infine, in quello latino, in quanto è utilizzato come termine tecnico con valenza religiosa. L'uso di tale terminologia creerà, pertanto, una situazione ambigua, talvolta intenzionalmente, sia in riferimento a Chiese unite a Roma, sia ad altre non in comunione con essa. Nelle *Bolle delli Beatissimi Pontefici*⁸ il richiamo ai decreti di Firenze mira ad ottenere l'applicazione dei cosiddetti "privilegi", riconosciuti nei decreti fiorentini, acquietando i "Greci" e tenendo nel contempo sotto controllo con buoni argomenti le pretese del clero cattolico (sia latino sia "greco"-cattolico), che avrebbero rischiato di far saltare i fragili equilibri politici.⁹

Ai decreti fiorentini si richiamano le due già citate bolle medicee, quella "*Accepimus nuper*" di papa Leone X, che riafferma i "*privilegi de' Greci*" e quella "*Provisionis nostrae*" di papa Clemente VII, che ribadisce la precedente bolla. L'allora *protopapàs* di Corfù, Aloisio Rarturo, chiedendo l'intervento papale contro le interferenze del locale clero latino, che ledevano i diritti di quello "greco", offrì a papa Paolo III la gradita occasione per tentare di riaffermare la propria autorità nei confronti dei "Greci" (ma anche della stessa Venezia), ribadendo con la Bolla "Pro parte dilecti" dell'8 marzo 1540, i "privilegi de' Greci", già riconosciuti nelle due bolle citate, senza

(⁶) Col Sinodo di Costantinopoli del 1474 fu rigettato il Concilio di Ferrara-Firenze, ma l'atteggiamento dei singoli cristiani-ortodossi in Occidente poteva richiedere una notevole dose di diplomazia.

(⁷) *Bolle delli Beatissimi Pontefici...*, cit., *passim*.

(⁸) *Ibid.*

(⁹) *Ibid.*

che “possino in alcun modo esser impediti ò molestati”.¹⁰ Segue, in data 31 luglio 1542, il Decreto di approvazione della suddetta bolla da parte del Senato della Repubblica di Venezia.

Nello stesso anno prendono l’avvio i lunghi lavori del Concilio di Trento (1542-1563) e, con l’applicazione dei suoi decreti, si assiste ad una decisa svolta rispetto alla linea stabilita a Firenze nel 1439. La Santa Sede e le autorità politiche perseguono una politica di assimilazione religiosa forzata e di normalizzazione dei “Greci”.¹¹ La Santa Sede, dal canto suo, esercita pressioni sui regnanti e sugli Stati affinché sia seguita con rigore la linea tracciata a Trento.

Quella di Venezia è una realtà molto diversa dalle altre. Nei propri domini deve gestire diverse minoranze, non solo di scismatici, ma anche di eretici ed eterodossi: “Greci”, luterani, ebrei, musulmani.¹² La Serenissima segue un approccio generalmente pragmatico e si pone l’obiettivo politico di normalizzare la situazione etnico-confessionale all’interno dei propri confini. Conduce una politica religiosa prudente, che eviti, per quanto possibile, risentimenti e pericolose tensioni. A tal scopo si avvale della consulenza di un valente studioso e teologo come Paolo Sarpi (1552-1623) e – alla morte di quest’ultimo – del suo discepolo Fulgenzio Micanzio (1570-1654).¹³

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, p. 14.

⁽¹¹⁾ Cfr. Vittorio Peri, *Chiesa latina e chiesa greca nell’Italia postridentina (1564-1596)*. *La Chiesa greca in Italia dall’VIII al XVI secolo*. Antenore, Padova 1973, vol. I, pp. 241-469; Vittorio Peri, *Trento: un concilio tutto occidentale*, in *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo*. A cura di A. Meloni. Il Mulino, Bologna 1996, pp. 213-277.

⁽¹²⁾ Cfr. Renato D’Antiga, Giorgio Fedalto, *La Chiesa greco-ortodossa*, in *Inseguimenti greco-ortodossi, protestanti, ebraici*. A cura di Renato D’Antiga (Storia religiosa del Veneto, 11). Gregoriana Libreria Editrice, Padova 2008, pp. 29-44; Brunhilde Imhaus, *Le minoranze orientali a Venezia (1300-1510)*. Il Veltro, Roma 1997; Giuseppina Minchella, “*Stranieri, barbari, migranti: il racconto della Storia per comprendere il presente*”. Conferenza di Giuseppina Minchella intitolata *Frontiere aperte. Musulmani, ebrei e cristiani nella Repubblica di Venezia (XVII secolo)*. A cura di T. Plebani. Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 2016.

⁽¹³⁾ Cfr. *Atti del Convegno Internazionale di Studi nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi*. A cura di C. Pin, “Ateneo Veneto”, *Studi storici*, 6 (2006), pp. 367-368; Vittorio Peri, *L’“incredibile risguardo” e l’“incredibile destrezza”*.

Tra le questioni più spinose da risolvere vi è la controversia giurisdizionale nelle cause matrimoniali miste.¹⁴ Mentre sono vietati i matrimoni con appartenenti ad altre religioni ed eretici, soprattutto nello Stato da Mar, non sono infrequenti – per quanto sconsigliati¹⁵ – quelli tra “Greci” e latini. In caso di conflitto si pone il problema della competenza giurisdizionale, rivendicata non solo dalle autorità cattoliche, che pretendevano l’esclusiva, ma anche da parte dei Metropoliti ortodossi, dimoranti sul territorio della Repubblica.¹⁶ Ve n’erano due: quello di Filadelfia, con sede a Venezia, e quello di Cefalonia, Zante, Itaca e Strofadi. Altre problematiche, come la sistematica sostituzione dei vescovi “Greci” con quelli latini e il favore accordato al clero e ai sudditi latini in danno di quelli “Greci”, creavano tensioni con questi ultimi.¹⁷

La resistenza di Venezia alle iniziative postridentine della Santa Sede per i Greci dei suoi domini, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente ed Occidente*, vol. II. A cura di H.-G. Beck. Olschki, Firenze 1977, pp. 599-625.

(¹⁴) Ermanno Orlando, *Sposarsi nel medioevo. Percorsi coniugali tra Venezia, mare e continente*. Viella, Roma, 2010; Ermanno Orlando, *Matrimoni misti nel Basso Medioevo tra diritto, prassi e giurisprudenza*, in *Matrimoni misti: una via per l’integrazione tra i popoli / Mixed Marriages: A Way to Integration Among Peoples*. A cura di S. Marchesini. Alteritas, Trento 2012, pp. 201-217.

(¹⁵) Cfr. Ermanno Orlando, *Sposarsi nel medioevo...*, cit., *passim*; Id., *Matrimoni misti...*, cit., *passim*.

(¹⁶) Cfr. Despina Vlasi, *Cause di divorzio giudicate dagli arcivescovi di Filadelfia secondo «I sacri canoni della Santa Madre Chiesa Orientale»*, in *I greci a Venezia*. A cura di M. F. Tiepolo, E. Tonetti. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002, pp. 325-340; Cristina Setti, *La contaminazione nel discorso giuridico e sociale: i matrimoni tra greci e latini nella Repubblica di Venezia (secoli XVI–XVIII) / The contamination in the juridical and social framework: the marriages of Latins and Greeks in the Republic of Venice (16th –18th centuries) Kontaminacija v pravnem in socialnem diskurzu: porokemed grškimi pravoslavci in katoličani v Beneški republiki (XVI.–XVIII. stol.)*, “Acta Histriae”, 23 (2015), pp. 43-66.

(¹⁷) Cfr. Nikolaos E. Karapidakis, *Îles Ioniennes politiques (XVI-XVIII s.)*, in *I Greci durante la venetocrazia: uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*. A cura di Chryssa Maltezou. Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Venezia 2009, pp. 441-453; Spiros N. Karidis, *Η εκλογή του πρωτοπαπά Ζακύνθου και το ζήτημα της επισκοπής κατά την περίοδο της βενετικής κυριαρχίας [Ē eklogē tou prōtopapa Zakynthou kai to zētēma tēs venetikēs kyriarchias / L’elezione del proto-papàs di Zante e il problema del vescovato durante la dominazione veneziana]*,

Venezia aveva già perso importanti basi del proprio impero – Negroponte (1470), Cipro (1571) – quando il Senato decretò, il 31 luglio 1599, una soluzione della controversia giurisdizionale sui matrimoni non in linea con le richieste romane: rito, educazione dei figli e giurisdizione ecclesiastica non sarebbero stati sempre quelli cattolici, bensì quelli paterni. Queste disposizioni furono ribadite anche dopo la perdita di Candia (1669), con il Decreto del Senato della Repubblica di Venezia datato 12 aprile 1710, il quale è incluso nell'edizione del 1762 qui presa in esame.

Venezia ospita dal 1577 al 1820 la sede del Metropolita di Filadelfia, in comunione col Patriarca di Costantinopoli. Il dotto Gavriil Seviros (1577-1616)¹⁸ è il primo della serie, interrotta bruscamente nel 1712, nel corso della Guerra di Morea,¹⁹ per la dolorosa e inattesa defezione dell'allora metropolita, Meletios Typaldos, passato al cattolicesimo dopo lunghe trattative segrete. Meletios venne deposto dal Santo Sinodo di Costantinopoli, ma si creò una situazione di ten-

“Θησαυρίσματα/Thesaurismata”, 38 (2008), pp. 349-370; Vittorio Peri, *Chiesa latina e chiesa greca nell'Italia postridentina (1564-1596). La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, vol. I. Antenore, Padova 1973, pp. 241-469; Vittorio Peri, *L'unione della chiesa orientale con Roma. Il moderno regime canonico nel suo sviluppo storico*, “Aevum”, 58 (1984), pp. 439-498; Claudio Povolo, *In margine ad alcuni consulti in materia matrimoniale (Repubblica di Venezia – secoli XVII–XVIII)*, “Acta Histriae”, 7 (1998), pp. 279-304; Cristina Setti, *Sudditi fedeli o eretici tollerati? Venezia e i “Greci” dal Tardo Medioevo ai consulti di Paolo Sarpi e Fulgenzio Micanzio*, “Ateneo Veneto”, CCI, terza serie, 13/II (2014), *passim*; Cristina Setti, *La contaminazione nel discorso giuridico e sociale: i matrimoni tra greci e latini nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII) / The contamination in the juridical and social framework: the marriages of Latins and Greeks in the Republic of Venice (16th –18th centuries) Kontaminacija v pravnem in socialnem diskurzu: porokemed grškimi pravoslavci in katoličani v Beneški republiki (XVI.–XVIII. Stol.)*, “Acta Histriae”, 23 (2015), pp. 43-66.

⁽¹⁸⁾ Per un approfondimento sugli Arcivescovi di Filadelfia residenti a Venezia si rimanda a: Manoussos I. Manousakas, *La Comunità Greca di Venezia e gli arcivescovi di Filadelfia*, in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno Storico Interecclesiale, Bari 30 aprile – 4 maggio 1969*, vol. I. Antenore, Padova 1973, pp. 45-87.

⁽¹⁹⁾ Sono ancora in vigore i decreti di Ferrara-Firenze, ma l'applicazione anche nello Stato da Mar dipende dai magistrati e la linea politica risulta oscillante anche a motivo della pressione della Santa Sede, che richiede l'applicazione di quelli tridentini.

sione con le autorità veneziane, che tenteranno d'imporre cappellani "Greci"-(cattolici) sottomessi al papa ai "Greci"-(ortodossi) fedeli a Costantinopoli, traumatizzati dal comportamento proditorio del proprio capo religioso.

Nel 1718, con la pace di Passarowitz, i contendenti riconoscono in pratica la linea del fronte come linea di confine. Per Venezia, stremata dalla guerra, ciò comporta la perdita della Morea, parzialmente compensata da alcune terre in Dalmazia. Per quanto più vicine a Venezia, si tratta di terre oggetto di attenzione sia da parte degli Ottomani, sia degli Asburgo e, addirittura, da parte degli zar di Russia, che si stavano affacciando nel Mediterraneo. Esse sono abitate anche da popolazioni slave ortodosse, che simpatizzano per la Russia, dalla quale sperano in un aiuto contro i Turchi. L'influenza russa si fa sentire anche per mezzo di pubblicazioni che, censurate a Venezia, vedono la luce in città come Kiev o Mosca. Le usuali schermaglie col clero latino, che creano tensioni con i "Greci" (in Dalmazia i cristiani ortodossi sono in maggioranza serbi), preoccupano le autorità veneziane, che tenteranno di controbilanciare l'influenza dei concorrenti geopolitici in Dalmazia.²⁰

Pochi anni prima della Rivolta di Orlov (1770), l'anno 1762 sembra segnare una svolta con l'elezione del "greco" (ortodosso) Grigorios Fatseas alla sede del metropolita di Filadelfia. Lo stesso anno vede la luce l'edizione delle *Bolle delli Beatissimi Pontefici*.²¹

Il frontespizio dell'opera, riportato in tre lingue, ci informa che una raccolta, comprendente tre bolle papali e due decreti del Senato

⁽²⁰⁾ Cfr. Marko Jačov, *Venecija i Srbi u Dalmaciji u 18. veku*. Prosveta, Beograd 1984; Aleksander Naumow, *Definizione delle aree culturali slave medievali tra mondo bizantino e mondo romano-germanico*, in Mario Capaldo, *Lo spazio letterario del Medioevo*, III. *Le culture circostanti*, 3. *Le culture slave*. Salerno Editrice, Roma 2006, pp. 51-74; Aleksander Naumow, *Confini Est-Ovest: una storia di incontri e di scontri*, in *Europa: radici-confini-prospettive*. A cura di P. Agostini, G. Canteri. Mazziana, Verona 2010, pp. 268-281; Filippo Maria Paladini, "Un caos che spaventa". *Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*. Marsilio, Venezia, 2012, *passim*; Giovanni Veludo, *Cenni sulla Colonia Greca Orientale in Venezia*, in *Venezia e le sue Lagune*, vol. I, parte II, Appendici, Venezia 1847.

⁽²¹⁾ *Bolle delli Beatissimi Pontefici...*, cit.

della Serenissima Repubblica di Venezia, è data alle stampe in tre lingue (“διαλέκτους”), in realtà quattro, tenendo anche conto della versione latina.

Dei tre frontespizi, disposti su due facciate, il primo è in “*Italiano*”, il secondo in una lingua che oggi con un certo grado di approssimazione potremmo indicare come una iniziale forma di (neo)greco (“ἀπλῆν Ῥωμαϊκὴν”), mentre il terzo è in “*Illirico*”, cioè uno slavonico con qualche indizio di serbo e traccia di parole italiane, reso con “Славенски”; il testo latino, collocato in coda all’edizione, non è menzionato nel frontespizio. Si tratta di un’impresa di un certo impegno. L’editore opta per un’impaginazione che vede il testo in italiano e greco disposto su due colonne su una facciata, mentre sull’intera facciata a fronte, in posizione di rilievo, compare il testo in “*Illirico*”. In fondo chiude il testo latino.

Nel frontespizio il (neo)greco è indicato con “ἀπλῆν Ῥωμαϊκὴν”,²² la lingua dei Romei, eredi e continuatori dell’Impero Romano, mentre l’“*Illirico*” (la Dalmazia faceva parte dell’*Illiricum* romano) indica l’uso dello slavonico con qualche elemento di serbo e termine di origine italiana.

Il testo si presenta come una raccolta di documenti ufficiali già noti; tuttavia, non compare il nome del curatore, così come quello del committente. I motivi dell’omissione sembrano doversi ricercare innanzitutto nella particolare prudenza consigliata nell’affrontare lo spinoso tema dei rapporti tra Venezia e la più consistente minoranza di sudditi “Greci”, residenti all’interno dei territori di quest’ultima. La situazione della minoranza ortodossa residente all’interno dei confini della Repubblica di Venezia risulta piuttosto precaria e richiede un continuo esercizio di prudenza. Sarebbe bastato poco per superare la labile linea dell’ortodossia latina e incappare, conseguentemente, nelle maglie della vigile censura. L’editore, pertanto, decide prudentemente di pubblicare documenti ufficiali già noti, senza alcun commento. Tutto ciò, tuttavia, non limita la novità di questa

(²²) *Ibid.* Da rilevare, nella parte greca del frontespizio, l’impiego del termine, di uso non ecclesiastico, συνοικεσία (nel testo originale al genitivo plurale “συνοικεσιῶν”) vale a dire *convivenze*, al posto di γάμοι (nel testo originale al genitivo plurale “γάμων”), utilizzato per *matrimoni*.

edizione, intuibile dal fatto che, traducendo “*li privilegii de’ Greci*” in “*Illirico*”, di fatto per i serbi, i quali, pur parlando una lingua slava e utilizzando lo slavo ecclesiastico nella liturgia, sono considerati “*Greci*” (era chiaro che agli occhi delle autorità veneziane fossero ortodossi) e, per tale motivo, rivendicavano per sé il riconoscimento dei suddetti “*privilegii*”.

Il contenuto (“*li privilegii de’ Greci*”), lo slavo ecclesiastico e l’editore Demetrio Teodosio, che inaugura una nuova tipografia poliglotta nel 1754²³ e si conferma a Venezia nel ’700 come punto di riferimento dei serbi, inducono a non escludere l’ipotesi che possa aver collaborato, almeno alla redazione del testo in “*Illirico*”²⁴ un serbo residente nei territori veneziani. Questa figura potrebbe forse essere identificata in Zaharija Orfelin (1726-1785), poeta originario di Vukovar e animatore della cultura serba, all’epoca attivo a Venezia, il quale era in rapporti di stretta collaborazione con Demetrio Teodosio, editore di alcune delle sue opere.²⁵

È pertanto probabile che le autorità veneziane abbiano permesso la stampa e la circolazione delle *Bolle delli Beatissimi Pontefici* nell’intento di perseguire il naturale scopo politico di rafforzare la fe-

(²³) Cfr. Georgios Ploumidis, *Le tipografie greche di Venezia*, “Il Velcro”, 27 (1983), pp. 455-466; Georgios Ploumidis, *Il libro liturgico (-biblico) greco e slavo. Scelte ecclesiastiche e tecnica editoriale*, “Rivista di Bizantinistica”, 2 (1992), pp. 65-79. Nel frontespizio in “*Illirico*” è riportata un’annotazione, assente nelle altre lingue, con un riferimento alla *tipografia di Teodosio, detta “nuova”*: “*во новој Тврнозграфіи Θεοδοція*” (*Bolle delli Beatissimi Pontefici...*, cit., frontespizio slavo ecclesiastico), in riferimento alla nuova impresa tipografica avviata a Venezia da Demetrio Teodosio nel 1754.

(²⁴) Cfr. Monica Fin, *Kiev – Buda – Venezia...*, cit.; Persida Lazarević Di Giacomo, *La letteratura serba “in esilio” a Venezia tra la fine del ‘700 e l’inizio dell’800*, “PaginaZero – Letterature di frontiera”, IX (giugno 2006), pp. 7-13, disponibile online all’indirizzo <<http://italia.rastko.net/delo/12077>> (ultimo accesso in data 31.07.2020); Marko Jačov, *Venecija i Srbi...*, cit.

(²⁵) Cfr. Monica Fin, *Kiev – Buda – Venezia...*, cit.; Persida Lazarević Di Giacomo, *La letteratura serba “in esilio”...*, cit.; Aleksander Naumow, *Dall’Illuminismo alla Rinascita: il crescente ruolo di Mosca*, in *Storia religiosa di Serbia e Bulgaria*. A cura di L. Vaccaro. (Europa Ricerche, 13). ITL - Centro Ambrosiano, Milano 2008, pp. 269-290.

deltà di una consistente, sia pur minoritaria, comunità religiosa dei propri sudditi in un territorio instabile come la Dalmazia.

ABSTRACT

This work examines a unique, quadrilingual edition published in Venice in 1762, a period when the Stato da Mar was considerably contracted. It aims to retrace and frame several developments in the relationships between the Republic of Venice and Orthodox Christians, who constituted the prominent religious minority in its territories. Furthermore, the work attempts to underscore certain aspects that distinguish the religious policies applied by the Serenissima to minorities in contrast to other contemporary political contexts and discusses the influences of those policies on the political events of the time.

